

Novecento Nel 1909 lo scrittore giapponese viaggiò in Manciuria e Corea, dove già Tokyo aveva interessi economici e strategici. Lindau pubblica i suoi resoconti

Fino ai confini dell'impero: le tribolazioni di Soseki in Cina

di **Marco Del Corona**

Se si sale sul treno assieme a Natsume Soseki e con lui si viaggia in Manciuria, la vasta regione nel nord-est della Cina che tocca la Siberia rossa, si arriva dritti dritti alle radici del Giappone del Novecento. Un viaggio della scrittura nella geografia, e della geografia nella storia.

Nel 1909, a 42 anni, Soseki (1867-1916) aveva consolidato la sua reputazione di scrittore — è uno dei più significativi della stagione dell'apertura del Giappone al patrimonio e alle suggestioni dell'Occidente — e intraprese un viaggio di parecchie settimane. L'itinerario lo avrebbe portato, appunto, in Manciuria, territorio dove gli interessi nipponici erano già saldi, e in Corea, che l'anno successivo sarebbe diventata a tutti gli effetti colonia di Tokyo. Non esattamente un Grand tour, ma il romanziere ne scrisse come se lo fosse stato. I resoconti pub-

blicati sulla stampa al suo ritorno si limitano tuttavia alla parte cinese, per motivi che gli studiosi ancora dibattono: raccolti in *Qui e là in Manciuria e Corea*, formano un testo atipico dove la grana fine della prosa restituisce bozzetti, incontri e descrizioni intrise di lirismo, uscito per Lindau a cura di Marco Taddei.

La presenza giapponese in quell'ampio spicchio di Asia era l'esito della doppia vittoria militare, prima contro il declinante impero Qing (1894-1895) e poi contro la Russia zarista (1904-1905). L'opportunità del giro di Soseki veniva dalla Mantetsu, la società ferroviaria che non si limitava a gestire la rete dei trasporti ma trattava attività produttive ben più corpose. La Mantetsu era strutturata come un'entità para-statale, con polizia, un welfare e un sistema scolastico per i dipendenti e le famiglie: il modello richiamava quello della britannica Compagnia delle Indie, funzionale agli interessi della Corona ma privata e distinta da essa. Il

potere dell'azienda nipponica in Cina prefigurava quello che sarebbe stato lo schema espansionistico imperiale di Tokyo in Asia, che solo la sconfitta nella Seconda guerra mondiale avrebbe smantellato.

Sandali di legno (*geta*) che affondano nella sabbia, mal di stomaco, quaglie a colazione, e poi sorprese e impicci. In questo contesto Soseki — che aveva vissuto a Londra — viaggia, guarda, annota, conversa con dirigenti e funzionari giapponesi, lambisce altri stranieri, ora compatiti («non sapendo tenere in mano le bacchette, non potevano mangiare») ora tenuti a distanza («anche noi ci mostrammo altrettanto boriosi nei loro confronti»). Non cede a vistose tirate nazionaliste ma quando osserva gli operai cinesi, Soseki non si trattiene e si lascia sfuggire che «erano disciplinati, robusti, pieni di forza e lavoravano sodo, dunque era piacevole anche solo starli a guardare». A Novecento appena iniziato, lo sguardo di un mondo su un altro mondo.



Natsume Soseki sulla banconota da mille yen

Il volume



● *Qui e là in Manciuria e Corea* di Natsume Soseki (1867-1916) è edito da Lindau (traduzione e cura di Marco Taddei, pp. 185, € 24)

